

# RAPPORTO 2011

## Impresa e Competitività

### Abstract

Il *Rapporto 2011 Impresa e Competitività*, realizzato da “Studi e Ricerche per il Mezzogiorno” (SRM) e da “Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza” (OBI),<sup>1</sup> è un’analisi delle dinamiche che riguardano le imprese delle **otto regioni del Mezzogiorno** (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia), appartenenti ai settori del **manifatturiero**, delle **costruzioni**, dei **servizi ICT** e **turistico-ricettivi**.

L’indagine è condotta su un campione rappresentativo di 4.200 imprese delle regioni e dei settori indicati, ed ha l’obiettivo di offrire un quadro completo delle condizioni operative dei sistemi produttivi regionali rispetto all’adozione di un modello di *business* in grado di reggere la competizione globale.

A partire, quindi, dall’analisi di alcune variabili “chiave” in grado di influire sull’assetto competitivo delle imprese – capitale umano, investimenti, innovazione, finanza, internazionalizzazione – il Rapporto vuole tracciare un profilo dello stato attuale e delle prospettive future dei sistemi produttivi delle regioni del Mezzogiorno, guardando anche all’andamento dei risultati di mercato conseguiti nell’ultimo anno e alle attese degli imprenditori circa i risultati per l’anno in corso.

Andando poi ad affrontare questioni più strutturali, emerge che la persistente debolezza della domanda interna fa sì che la ricerca di opportunità sui mercati internazionali non rappresenti più per le imprese una semplice strategia per una maggiore crescita, ma condizione per la loro sopravvivenza e per il futuro stesso della manifattura nel Mezzogiorno; oltretutto, la debolezza dei consumi sui mercati occidentali e, per contro, gli elevati ritmi di crescita di quelli emergenti, hanno determinato un progressivo spostamento del baricentro del commercio mondiale che richiede profondi cambiamenti nelle strategie di internazionalizzazione messe in campo dalle imprese, con nuove problematiche da affrontare quali, differenze culturali, maggiore distanza dai mercati più dinamici, ricerca di nuovi distributori, potendo contare su un modello di specializzazione che presenta enormi opportunità, ma che offre il fianco alla concorrenza di prezzo esercitata dai paesi emergenti sui comparti produttivi di punta (tessile-abbigliamento, calzaturiero, meccanica di base, agroalimentare).

Insieme a tali “nuove” difficoltà che le imprese si trovano ad affrontare, coesistono le tradizionali problematiche strutturali che affliggono i sistemi produttivi del Mezzogiorno, prima fra tutte la ridotta dimensione delle imprese, con tutte le conseguenze in termini di maggior costo del finanziamento bancario, di difficoltà di accesso a forme di finanziamento alternative, di ridotta propensione all’export e di limitata capacità d’investimento; la carenza di infrastrutture, la scarsa efficienza della pubblica amministrazione e il mancato incontro tra domanda e offerta nel campo della ricerca e della formazione rappresentano le “esternalità negative” che completano il quadro delle problematiche da affrontare.

È per questo che il Rapporto sottolinea con forza la necessità di definire strategie di sviluppo del Paese che poggino sulle **tre “I” innovazione, internazionalizzazione e infrastrutture**, insieme al perseguimento di una adeguata politica di aggregazione da parte delle imprese e di un’incisiva strategia delle istituzioni rivolta alla

<sup>1</sup> L’edizione 2011 del *Rapporto Impresa e Competitività* vede, per il secondo anno consecutivo, la collaborazione della Fondazione Curella che ha realizzato il capitolo dedicato alla regione Sicilia; inoltre, un contributo fornito da Fulvio D’Alvia di Confindustria è presente nel capitolo dedicato alle forme di aggregazione tra imprese.

valorizzazione del Made in Italy. Si suggerisce, perciò, di individuare alcuni settori produttivi-guida, sui quali concentrare gli sforzi delle politiche di sviluppo, concentrare le risorse su di essi, massimizzandone l'efficacia. In particolare bisogna puntare, da un lato, sul **triangolo Turismo-Cultura-Agroalimentare**, tre comparti che se inseriti in una logica di filiera sono in grado di produrre sinergie e di alimentarsi reciprocamente; e dall'altro, su settori strategici quali la logistica e le energie rinnovabili.

È questa la ricetta su cui puntare ora e per il futuro per un nuovo e duraturo sviluppo del Mezzogiorno, territorio che può realmente essere il traino dell'economia italiana anche e soprattutto in questo momento non facile per l'economia nazionale.

## Struttura del volume

Il Rapporto è costituito da tre sezioni; nella prima sezione, che contiene l'analisi del Mezzogiorno, si tracciano le linee interpretative del Rapporto 2011 fornendo alcuni spunti per interventi di policy sulla base delle risultanze dell'indagine; nella seconda sezione sono presenti i capitoli dedicati alle 8 regioni del Mezzogiorno, incentrati quest'anno sull'esame comparato dei risultati delle indagini svolte nelle ultime tre edizioni del Rapporto; la terza sezione, infine, è dedicata agli approfondimenti e ospita un contributo del referente scientifico di quest'anno, il professor Paolo Savona, incentrato sulle prospettive di medio periodo dell'economia meridionale e due Focus tematici dedicati alle Reti d'impresa nel Mezzogiorno – tema già affrontato nell'edizione dello scorso anno e di cui si presenta un aggiornamento – e al tema della Formazione.

## I numeri del Rapporto

### *Mercato, capacità produttiva e occupazione*

L'andamento di mercato delle imprese meridionali risulta essere diffusamente negativo, risentendo di una domanda finale ancora debole, specie sul mercato interno; per gran parte delle variabili monitorate, le imprese dei servizi (terziario avanzato e comparto turistico) registrano risultati migliori rispetto all'industria in senso stretto, dove i diversi comparti produttivi esprimono andamenti differenziati, e al settore delle costruzioni. Per quanto riguarda il 2010, gli andamenti meno negativi in termini di fatturato si registrano nei comparti meno sensibili all'andamento del ciclo – agroalimentare soprattutto, ma anche chimica di base e, in misura minore, industria petrolifera – mentre in particolare difficoltà risulta la filiera delle costruzioni, dalla lavorazione dei minerali non metalliferi al settore edile vero e proprio, particolarmente in Sardegna e Puglia; prenotazioni in calo per la maggior parte delle imprese turistiche meridionali che, tuttavia, registrano un fatturato mediamente stabile, mentre oltre la metà delle imprese ICT ha tenuto sul fronte degli ordini; in tutti i settori analizzati i risultati migliorano man mano che aumenta la dimensione media delle imprese, un andamento che si riscontra anche in altre parti del Rapporto e già sottolineato nelle edizioni passate.

L'utilizzo della capacità produttiva da parte delle imprese risulta coerente con i risultati di mercato conseguiti: tra i quattro settori analizzati, infatti, solo nei servizi avanzati la percentuale di imprese che valuta insufficiente la propria capacità produttiva supera la quota di imprese con una capacità produttiva considerata in eccesso: situazioni di eccedenza di capacità rispetto alla domanda vengono segnalate soprattutto dalle imprese turistiche (quasi  $\frac{1}{4}$  delle strutture ha un numero di posti letto sovradimensionato) da quelle edili, dove il 15% delle imprese registra una capacità produttiva eccedente, e dalle imprese manifatturiere dei comparti produttivi particolarmente sensibili al ciclo, quali l'industria conciaria (soprattutto in Molise e Sicilia), il settore del legno-arredo (in particolare in Puglia, Basilicata e Calabria), e quello della lavorazione dei minerali non metalliferi (soprattutto in Sicilia e Basilicata), strettamente legato all'andamento dell'edilizia. Prevalenza di capacità produttive insufficienti, invece, nei settori manifatturieri che hanno manifestato una tenuta della domanda, come l'agroalimentare, la chimica di base e la petrolchimica.

I deludenti risultati di mercato e l'eccesso di capacità produttiva installata si riflettono sull'andamento dell'occupazione nel 2010, in calo nei quattro settori presi in esame: particolarmente pesante la perdita occupazionale nell'industria delle costruzioni (-7%), nel comparto della lavorazioni dei minerali non metalliferi (-5,3%) e nel sistema moda (tessile-abbigliamento-calzature, tra il 4% e il 5%), settori in cui più diffusamente si sono registrati fatturati in calo e capacità produttive in eccesso. Anche per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, le imprese con almeno 250 addetti evidenziano risultati migliori: esse riducono con minore intensità gli organici nel 2010 e, nei servizi avanzati, riescono finanche a mantenerli inalterati. La perdita di occupazione prosegue anche con riferimento al 2011, seppur con un ritmo meno intenso, in tutti e quattro i settori tranne che nell'ICT, dove il processo di espulsione di manodopera dovrebbe arrestarsi e, per le grandi imprese, invertire il segno.

In tale quadro di generale contrazione della base occupazionale si registra, tuttavia, un miglioramento del profilo di qualificazione e specializzazione del capitale umano, segno che ai processi di ristrutturazione aziendale avviati si accompagnano, in un numero apprezzabile di casi, strategie di recupero di competitività strutturale alla cui base, come è noto, c'è il fattore lavoro. Nei comparti industriali tale *upgrading* delle competenze si realizza sia per operai e impiegati che per le figure di vertice, con una riduzione dei quadri a favore dei dirigenti, e a beneficiarne sono soprattutto le grandi imprese, mentre nelle aziende con meno di 50 addetti – più in difficoltà e con minori risorse a disposizione – si registra un più ampio ricorso all'occupazione flessibile (collaboratori occasionali e consulenti).

### ***La finanza, gli investimenti, l'innovazione***

Anche la finanza aziendale risente dei deludenti risultati registrati, con una prevalenza di imprese, in tutti i settori, che vede peggiorare i propri assetti finanziari complessivi nel 2010; la situazione è particolarmente pesante nel settore delle costruzioni e nel turismo, ma anche il settore dei servizi avanzati – il più dinamico tra quelli analizzati – registra diffuse situazioni di peggioramento degli assetti finanziari interni, mentre nel manifatturiero il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi e il tessile-abbigliamento sono i comparti in maggiore difficoltà. Anche le attese degli imprenditori per il 2011 segnalano difficoltà per le finanze aziendali, anche se meno pesanti rispetto al 2010; fa eccezione il comparto ICT che evidenzia un saldo positivo tra miglioramenti e peggioramenti degli assetti finanziari nel 2011. A livello regionale, situazioni di particolari difficoltà si registrano nel manifatturiero di Sicilia e Basilicata e nel settore edile di Sicilia e Sardegna mentre meno compromessi risultano gli equilibri finanziari dei comparti manifatturiero ed edile in Abruzzo, Molise e Campania; nel terziario, condizioni meno negative sul fronte della finanza aziendale vengono espresse dalle imprese dell'ICT in Basilicata e, soprattutto, in Molise e dalle imprese pugliesi del comparto turistico, settore in forte difficoltà finanziaria in Abruzzo, Molise e Calabria.

Assetti di bilancio quali quelli descritti hanno, naturalmente, conseguenze sulla propensione ad investire da parte delle imprese meridionali: emblematico il caso del settore manifatturiero dove nel periodo 2008-2010 si è registrata una costante caduta della quota di aziende investitrici e dell'incidenza della spesa per investimenti sul fatturato. La prima scende dal 37,4% del 2008 al 21,9% del 2010, mentre l'incidenza degli investimenti sul fatturato, dal 18,3% al 15,8% del 2010; per il 2011 si prevede un ulteriore arretramento della propensione ad investire e dell'intensità degli investimenti. Negli altri settori analizzati le imprese investitrici nel corso del 2010 sono, al massimo, il 26% nel caso del turismo, con punte minime al di sotto del 20% nelle costruzioni e nell'ICT e previsioni di ulteriore calo per il 2011; l'analisi per classe dimensionale evidenzia una più diffusa propensione agli investimenti nella classe di imprese con almeno 250 dipendenti che vantano, come visto, assetti finanziari meno compromessi rispetto alle imprese più piccole le quali, d'altro canto, mostrano una più elevata incidenza della spesa per investimenti sul fatturato aziendale.

Oltre alla bassa quota di imprese che investono, a destare preoccupazione è la tipologia di investimento effettuato: oltre il 60% delle imprese in tutti i settori (con punte del 95% nel turismo) ha realizzato interventi di routine come il ricambio di attrezzature, macchinari e locali produttivi, e solo una minoranza di aziende, tra quelle che hanno realizzato investimenti, si è preoccupata di intervenire per migliorare la propria competitività

strutturale: solo il 26,4% delle imprese edili, il 29% di quelle turistiche e circa il 39% di imprese manifatturiere e dell'ICT, infatti, hanno investito in innovazione tecnologica o organizzativa.

### *L'internazionalizzazione*

L'evoluzione della propensione ad esportare delle imprese manifatturiere meridionali nel periodo 2008-2010 segnala le difficoltà crescenti che i sistemi produttivi meridionali si sono trovati ad affrontare nel pieno della crisi finanziaria internazionale. La percentuale di imprese manifatturiere che esportano è, infatti, passata dal 32,5% nel 2008 al 31,2% del 2009, con una leggera crescita nel 2010 (31,7%), favorita dalla ripresa del commercio mondiale; le previsioni degli intervistati per l'anno in corso indicano un ulteriore arretramento della quota di imprese esportatrici che si porta al di sotto del 30% (29,7%); inoltre, l'incidenza delle vendite all'estero sul totale nel 2010 è stata del 27,1%, in costante riduzione dal 2008, quando sfiorava il 30%. Dal punto di vista dimensionale, viene confermata la relazione diretta tra dimensione aziendale e capacità esportativa, mentre circa le aree di destinazione, si conferma il diffuso orientamento verso i mercati tradizionali dell'Unione Europea, ma cresce, rispetto alla precedente edizione del Rapporto, il numero di imprese che dichiara di esportare verso i paesi del Nord Africa.

### *Il contesto esterno*

Tra i fattori "ambientali" ritenuti strategici da parte delle imprese meridionali, il sistema finanziario risulta l'elemento su cui si concentra la maggior parte delle risposte delle imprese di tutti i settori (tranne l'ICT dove, comunque, viene ritenuto un fattore strategico da oltre il 53% delle imprese), con punte di oltre il 65% nelle costruzioni. Ricerca e Università, invece, sono individuati quali fattori strategici di successo da percentuali di imprese che raggiungono il 10% solo nel settore manifatturiero (il 20% nelle imprese ICT appartenenti alla classe intermedia, tra 50 e 249 addetti). Rispetto ai rapporti con la PA, il livello generale di soddisfazione espresso dalle imprese circa il suo operato è ampiamente insoddisfacente, sia con riferimento al livello nazionale che regionale, con le imprese più grandi, mediamente meno insoddisfatte di quelle piccole; per quanto riguarda l'impatto della legge sul federalismo fiscale sul livello di tassazione locale, oltre la metà delle imprese manifatturiere e dei servizi avanzati e quote tra il 33% e il 38% nelle costruzioni e nel turismo ne prevede l'aumento, mentre l'impatto sull'operatività della PA è valutato, in prevalenza, come negativo, con opinioni in peggioramento rispetto ai risultati dell'indagine effettuata lo scorso anno.

La disponibilità sul territorio di servizi di ricerca e formazione è giudicata adeguata soprattutto dalle imprese edili e turistiche, meno da quelle manifatturiere e del terziario avanzato, con opinioni migliori da parte delle imprese più grandi; per quanto riguarda i servizi reali "ad elevato valore aggiunto" (marketing, export, consulenza finanziaria, infrastrutture) mentre tra le PMI prevalgono valutazioni negative sull'adeguatezza dei servizi disponibili sul territorio, per le grandi imprese le valutazioni positive superano quelle negative di quasi 15 punti.

L'accesso al credito è un ulteriore fattore critico di competitività per le imprese; circa le condizioni di accesso, prevalgono giudizi di peggioramento, con un saldo, però, meno negativo per le grandi imprese (tranne che nell'edilizia); positive, invece, le valutazioni sui servizi bancari disponibili, soprattutto da parte delle imprese più grandi, maggiori fruitori di tali servizi.